

Giovanni Laccabò

MILANO La disoccupazione perde altro terreno. Tutto merito delle politiche del lavoro messe in campo dall'Ulivo e dai sindacati nella passata legislatura e, confermando il trend favorevole dell'anno scorso, l'Istat rileva che a gennaio il tasso di senza lavoro cala dal 10 al 9,1%, attestandosi al minimo storico dal gennaio '93, anno di inizio della rilevazione. E, a smentire i padri della flessibilità ad ogni costo, è anche boom del posto fisso che rosicchia significative posizioni al contratto a termine.

Con l'Ulivo l'occupazione sale e la disoccupazione scende, questo dato sancito dall'Istat fa tanto dispiacere al Polo che se ne vuole persino appropriare. A gennaio gli occupati crescono dell'1,7% rispetto a gennaio 2001, con una crescita dei posti di lavoro pari a 371mila unità. Gli occupati sono in totale 21.744.000 unità, anche in questo caso il numero più elevato mai registrato. Rispetto allo stesso mese del 2001, l'offerta di lavoro è in aumento dello 0,8% (190 mila unità). Rispetto a ottobre 2001, al netto dei fattori stagionali, l'offerta manifesta un aumento congiunturale dello 0,3%. Il numero delle persone in cerca di occupazione scende, rispetto a un anno prima, del 7,6% (-181 mila unità). Al netto dei fattori stagionali il calo, rispetto a ottobre 2001, è dell'1,4%. L'incremento è dello 0,5% (+73 mila unità) della compo-

“

A gennaio l'aumento è stato dell'1,7% rispetto all'anno precedente con una crescita di 371mila unità



L'incremento dei contratti a tempo pieno è stato favorito dalle politiche attuate dai governi dell'Ulivo nella passata legislatura”

Più lavoro con l'articolo 18

I disoccupati sono scesi ai minimi storici. In crescita soprattutto i posti fissi

nente maschile e dell'1,3% (117 mila unità) di quella femminile. Il tasso di attività tra i 15 e i 64 anni sale dal 60,1% di gennaio 2001 al 60,5%, il tasso di occupazione è invece pari al 54,9%, lo 0,9% in più rispetto a un anno prima. Cresce soprattutto la componente femminile (dal 40,3% al 41,5%), ma resta positivo anche l'andamento di quella maschile (dal 67,7% al 68,3%). Si conferma anche il trend favorevole



Manifestazione al Circo Massimo a Roma
Manuela Aldabe/Ap

dell'occupazione dipendente con un tasso di crescita tendenziale del 2,3%. E decisivo, fa sapere l'Istat, è risultato il contributo di quella permanente a tempo pieno, grazie allo stimolo fornito dal credito d'imposta previsto dalla Finanziaria 2001 e dalla connessa trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Una sonora smentita alla tesi dei polisti come Bruno Tabacci che pre-

siede la commissione Attività produttive della Camera, secondo cui il trend favorevole indicherebbe che ora «bisogna scommettere sulla flessibilità». In confronto al gennaio 2001 la crescita del lavoro dipendente è stata di 350mila unità, a sintesi dell'incremento di 301mila unità a tempo pieno e durata indeterminata e di 49 mila unità a termine e/o part time. Dai dati positivi, che lo stesso

Istituto attribuisce direttamente alla Finanziaria dell'Ulivo, un disattento ministro Maroni (e con lui l'europarlamentare azzurro Antonio Tajani e il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi) ricava, ma senza alcun fondamento, una conferma alla linea del governo, la quale invece obbedendo al dictat della Confindustria punta al precariato e alla flessibilità, ricetta smentita dalla rilevazione.

Il leader Uil Luigi Angeletti ribatte che lo slogan «facilitare i licenziamenti per facilitare le assunzioni» è un grave errore: «È un'idea sbagliata: Berlusconi ne prenda atto, altrimenti va incontro a grandi dispiaceri: non tanto a scontri con i sindacati, ma a perdite di consenso». Per il coordinatore Cgil delle politiche del lavoro Gianni Principe «le politiche per l'occupazione concordate con il patto per il lavoro del '96 stanno dando buoni frutti, senza bisogno di stravolgere regole e tutele come si vuol fare con l'articolo 18». Anzi, ora Berlusconi «ha un pretesto in meno» per modificare l'articolo 18, commenta Cesare Salvi, vice presidente Ds del Senato ed ex ministro del Lavoro. Secondo Salvi, l'aumento del tasso di occupazione «è la miglior prova che non c'è alcun bisogno di nuova flessibilità». Era giusta dunque - conclude - la politica dell'Ulivo nella seconda parte della passata legislatura, mentre la strada della destra non porta nuova occupazione ma ne peggiora la qualità e indebolisce i diritti sia di chi lavora, sia dei giovani».

l'intervista

Cesare Damiano

MILANO I frutti dell'Ulivo vengono a maturare nella gelida stagione del Polo: «Il trend positivo arriva da lontano», dice infatti Cesare Damiano, responsabile Ds per il Lavoro.

Damiano, il Polo raccoglie ciò che l'Ulivo ha seminato?
«Il trend positivo proviene sicuramente dai governi di centrosinistra. Ricordo tra le altre la legge 196, varata in un clima di coesione e consenso coi sindacati per disciplinare forme di flessibilità contrattata quali l'interinale, il tempo determinato, il part-time e l'apprendistato».

Dunque il buon trend deriva dal concorso di una pluralità di strumenti?
«Questi strumenti hanno facilitato soprattutto l'inserimento dei

giovani. A gennaio 2001, i dati Istat confermavano che per la prima volta i disoccupati erano al 10 per cento, ossia un calo di oltre un punto rispetto al 2000, e persino 2,1 punti meno di due anni prima. Ma ora che accadrà con Berlusconi?».

Appunto: che accadrà?
«Intanto si veda cosa sta già accadendo ora. Di fronte ai dati positivi dell'Ulivo, all'epoca gli esponenti più in vista del centrodestra avevano reagito in modo sorprendente. L'economista Renato Brunetta (Forza Italia) aveva parlato di "occupati leggeri", e il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano, aveva rincarato: la formula della sinistra serve solo a produrre lavori-tampone. Proprio questo disse».

Ma era in vista la campagna elettorale...

«Il centro destra aveva idee confuse, ed anche allora aveva perso il senso della misura. Quegli esponenti sono gli stessi che ora si fanno belli di fronte ai risultati di quelle politiche. Gli fanno gola e se ne vorrebbero appropriare indebitamente».

E, soprattutto, li usano come leva per precarizzare tutto il lavoro...
«Ma i dati dimostrano che non

è affatto necessario dilatare gli strumenti di flessibilità. Quelli che esistono sono più che sufficienti, andrebbero semmai razionalizzati. Tantomeno è necessario rendere libero il licenziamento: lo dimostra il fatto che l'occupazione sale nonostante l'articolo 18 sia pienamente in vigore. E si dimostra anche che non c'è nessuna relazione tra modifica dell'articolo 18 e crescita occupazionale».

Se l'occupazione cresce grazie agli strumenti di flessibilità

come si spiega il boom del lavoro a tempo indeterminato?

«Le imprese più avvedute, ossia il mercato del lavoro reale, prosperano alla larga dall'ombrello ideologico della Confindustria di D'Amato, e dalla propaganda sgangherata del centrodestra. Il mercato del lavoro reale sa perfettamente che, soprattutto nelle aree di piena occupazione, il vero problema non è la possibilità di licenziare, ma di fidelizzare i lavoratori alle loro imprese. Gli imprenditori sanno che investire sui giovani, in termini di apprendimento e di formazione al lavoro, significa anche mantenerli nell'impresa, frenando la caccia al lavoratore qualificato».

Non a caso sono sempre più marcati i contratti territoriali e di distretto che regolano i livelli salariali, di produttività e del mercato del lavoro locale».

Invece il governo vuole rendere più competitivo il sistema tagliando diritti e welfare...

«E lo fa con protervia e arroganza. È un manifesto ideologico su cui il governo converge con le tesi della Confindustria, alla quale va pagata la cambiale elettorale. Ma è una strada che si discosta fortemente dal Paese reale. Il problema pertanto non è di flessibilizzare e precarizzare ulteriormente il mercato del lavoro. Ai giovani, ai quali si chiede di investi-

re sul proprio futuro e di cooperare con intelligenza nel lavoro di qualità, dev'essere offerta la stabilità del lavoro, non la precarietà».

Come deve rispondere il centrosinistra?

«Deve essere capace, come già sta facendo, di individuare i nuovi diritti del lavoro. Non mettendo in discussione lo Statuto dei lavoratori, ma estendendo all'insieme dei lavori in modo modulato e graduato i diritti fondamentali: formazione, maternità, compenso equo, tutela della salute, previdenza, eccetera. Si tratta di estendere una nuova rete di diritti universali».

g.lac.

antepirma • lucca

FISCO?

Ci pensa il CAAF CGIL

un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede **CGIL** più vicina
www.caafcgiltoscana.it